monioso. Debbono di più i versi avere dell'elevato e del sublime, di modo che non sentano niente della prosa, non bastando accozzare delle parole e dei piedi in maniera che ne riesca il verso; ma si richiede ornamento di parole e di sentimenti vivi e spiritosi, per cui resti il verso superiore al dir comune. Vero è che non potranno arrivare a tanto i principianti; ma tuttavia vi debbono tendere, per accostarsi secondo le forze loro al dire poetico; nel che potranno riuscire a proporzione della cura e diligenza che v'impiegheranno.

Ora si aggiungono le regole della quantità prese dal Compendio del Nuovo Metodo con qualche più chiara spiegazione quando si crede necessaria; e si procurerà in tal modo un nuovo aiuto agli studenti della terza Classe o sia Gramatica.

REGOLE

DELLA QUANTITA' DELLE SILLABE

DIVISIONE DELLE MEDESIME.

Sarà vantaggioso per gli scuolari far loro osservare, che le seguenti regole in numero di 52 si hanno da considerare come divise in tante classi, secondo che esse riguardano un diverso punto.

Le otto prime possono dirsi generali.

Ne seguono poi quattro sui preteriti e supini.

Quindi ne vengono cinque sull'incremento o accrescimento dei verbi.

Ne vengono poi dietro diciannove sull'aumento dei nomi.

Cinque appresso ne succedono sulle vocali finali, una per vocale.

In tutte quelle che restano si parla delle consonanti finali, eccettuata l'ultima, che riguarda la sillaba con cui si chiude il verso.

REGOLE GENERALI.

REGOLA I

Delle sillabe lunghe per contrazione.

Se due sillabe a contrarsi
Vengon sì che una ne sorge,
Come in Cōgo *e* Nīl *si scorge,*
Sempre mai dee lunga farsi.

Dichiarazione. Se di due sillabe contratte o ristrette se ne forma una sola, questa resta lunga. Vedasi ciò in *cōgo* formato da *cŏăgo*, o *cōnăgo*, in *nīl* formato da *nĭhĭl*, in *mī* formato da *mĭhĭ*. Lo stesso avviene in *vēmens* usato in vece di *vĕhĕmens*, in *iūnior* in vece di *iŭvĕnior*, in *nōnus* usato in vece di *novenus*, in *mālo* formato da *magis volo;* e così in tante altre simili parole.

Da questa regola poi ne nasce la seguente:

REGOLA II.

Dei dittonghi.

1. *Perchè sempre per due vale*
Il dittongo, è lungo ancora.
2. *Solo è breve il* prăĕ *qualora*
Gli vien dietro una vocale.

Dichiarazione. 1. Poichè nei dittonghi due vocali si contraggono in una sillaba sola, son sempre lunghi. Così lunga è la prima in *saepe*, in cui il dittongo è formato da *ae;* e lunga è pure la prima in *poena*, in cui il dittongo è formato da *oe*. Ma si dicono anche dittonghi le sillabe, nelle quali entrano le vocali *au*, *eu*, come la prima di *aurum* e di *eurus* che sono lunghe.

2. Se però la preposizione *prae* è seguita da una vocale, come in *praeire*, in *praeustus*, allora si fa breve. La prima sillaba è dunque lunga in *praēsum*, ove *prae* è seguito da una consonante; ma è breve in *prăĕs*, *prăĕrat*, in *prăĕsset*, ecc., dove a *prae* vien dietro una vocale.

REGOLA III.

Della vocale avanti altra vocale.

1. *La vocal breve far dei*
Innanzi altra. 2. *Ma se mai*
Fra due i *l'*e *troverai,*
Lunga fia come diēi.
3. *Lunga ha l'*i *senza l'*r fīo.
4. *Al secondo è vario l'*ius.
5. *Però siasi lungo* alīus;
Breve alterĭus *solo uscìo.*

Dichiarazione. 1. La vocale, cui segue altra vocale di sillaba distinta, come la prima in *puĕr*, *mĕus*, *tŭus*, la seconda in *gratĭa*, *docĕo*, *statŭo*, ecc. (1).

---

(1) Bisogna però eccettuare alcuni nomi che vengono dal greco. Così è lunga la prima in *der*, la terza in *Menelāus*, *Archelāus*, *Nicolāus* ecc. Bisogna inoltre riflettere che l'*j* lungo ed anche *i* curto seguito da vocale nella stessa sillaba vien considerato come consonante; e per questa ragione è lunga la prima in *mājor mājus*, in *Trōia*, in *Cāius*, e la seconda in *Pompēius* ecc.; e così tali sillabe restano poi anche lunghe nei vocativi *Cai* e *Pompēi*.

2. Ma è lunga l'*e* che si trova fra due *i*, come in *diēi* e negli altri nomi della quinta declinazione nel genitivo e dativo singolare, per es. *speciēi*, *requiēi*, *progeniēi*, ecc. restando solo breve in *fidĕi*, *spĕi*, *rĕi*, dove l'*e* non resta fra due *i*.
3. Nel verbo *fio* la *i* è lunga se nella parola non entra *r*, ed è breve se vi entra. È dunque lunga in *fio*, *fīam*, *fīebam*, *fīebas*, ecc. e breve in *fĭeri*, *fĭerem*, *fĭeres*, ecc.
4. Nei genitivi finiti in *ius* la *i* è comune, o lunga cioè o breve a piacimento. Si potrà dire per es. *illīus* e *illĭus*, *ipsīus* e *ipsĭus*, *utrīus* e *utrĭus* (1).
5. È però sempre lungo il genitivo *alīus*, perchè se si potesse far anche breve si confonderebbe con *alĭus* nominativo; ed all'incontro è sempre breve *alterĭus*. E ciò ha dato luogo a questo verso:

Corripit alterĭus, semper producit alīus,

per significare, che si pronuncia in fretta *alterĭus*, e sempre si prolunga *alīus*.

REGOLA IV.

Della vocale lunga per posizione.

La vocal lunga e proferta
Sempre che a due consonanti,
O vien posta a doppia avanti,
Qual si vede in Gāza *e* Sērta.

Dichiarazione. La vocale è lunga quando sta posta avanti a due consonanti, come in *mons*, *pars*, *fers*, e la prima in *sērta cārmen frūctus*, *e* la prima e seconda in *absens*, *princeps*, *serpens*. E si avverta di più che la stessa regola ha luogo per quelle parole, la cui ultima sillaba ancorchè breve finisce per consonante, se comincia con consonante la parola che segue. Così sebbene l'ultima in *pater* e in *tempus* sia breve, resterà lunga qualora si dica *pater bonus*, *tempus fugax;* e questo si dee con molta particolar cura far notare agli scolari. Parimente la vocale è lunga, se le vien dietro una delle due consonanti *x*, *z*, le quali diconsi doppie, perchè ciascuna di esse equivale a due (2); *x* cioè equivale a *cs* o *gs*, e *z* equivale a *ds*. Lunga è adunque per esempio la prima in *āxĭs*, *sēxus*, *ēxemplum*, e così la prima in *Gāza*, in *āzymus*, in *Mēzentius*.

(1) Sempre lungo è però *ius* in *utriusque*, sebbene venga da *utrius* comune.
(2) Vedi a pag. 11 nella prima nota.

REGOLA V.

Delle mute e liquide.

Ma se l, r *siegue la muta,*
E con lei si unisce e posa,
La vocal fia breve in prosa,
E nel verso a grado muta.

Dichiarazione. Per intendere questa regola bisogna aver notizia di sette consonanti che diconsi mute perchè nel pronunciarsi nelle parole hanno un suono sordo e oscuro, le quali sono *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *p*, *t*; e sapere ancora che le due consonanti *l*, *r* si chiamano liquide perchè sono scorrevoli nella pronunzia (1). Se pertanto appresso ad una delle sette consonanti mute viene nella stessa sillaba una delle due liquide *l*, *r*, la vocale precedente, purchè sia breve di sua natura, nel verso diventa comune, cioè può farsi breve o lunga. Per es. la seconda in *tenebrae*, che è di natura breve, e perciò tale si pronuncia e si dee pronunciare in prosa, nel verso si può fare breve e lunga; e lo stesso dicasi di *volucris*. Quindi si può dire versificando:

Nox tenĕbras *profert*, Phaebus fugat inde *tēnebras*.

E così ha detto Ovidio:

Et primo similis volŭcri, *mox vera* volūcris.

Vedasi ancora nel verso seguente breve e poi lunga la prima sillaba di *patria*, che viene da *pater*, del quale essendo la prima breve, resta comune la prima in *patris*, *patri*, ecc.

Omne solum forti pătria *est*, *mihi* pātria *coelum*.

Lo stesso avviene nelle parole *agri*, *agrestis*, *aprilis*, *refluo*, *repleo*, *poples*, *locuples*, *baratrum* e simili, nelle quali la sillaba avanti alla muta e liquida è di natura breve. Ma se la sillaba precedente fosse di natura lunga, come la prima in *māter*, non può restar comune la prima in *matris*, *matri*, ecc., ma è sempre lunga. E ciò dee dirsi pure della seconda in *aratrum*, *delubrum*, *lavacrum*, della terza in *candelabrum*, *simulacrum*, ecc., essendo tal sillaba di natura lunga, così che non si può abbreviare nè pure in prosa.

Bisogna poi ancora che la muta e la liquida sieno tutte due nella sillaba seguente, affinchè la vocale precedente si possa far comune; che se la muta appartenesse ad una sillaba e la liquida all'altra, allora la precedente vocale sarebbe lunga e non comune. Così appunto avviene per esempio in *ābrogo*, formato da *ab* e da *rogo*, la cui prima sillaba *ab* dee nel compitarsi esser distinta dalle lettere seguenti (2). E lo stesso dicasi di *ābripio* formato da *ab* e

(1) Vedi pure a pag. 11 nella prima nota. (2) Vedi a pag. 15 num. 4.

da *rapio*, di *ādrepo* formato da *ad* e da *repo*, di *ōbruo* formato da *ob* e da *ruo*, di *sūblevo* formato da *sub* e da *levo*.

AVVERTIMENTO.

Anche nelle parole greche han la stessa forza le mute e liquide, come in cyclops, *ed in* pharetra, *nelle quali parole la sillaba breve che precede la muta e liquida può farsi anche lunga nel verso. Inoltre nel greco sono anche liquide le lettere* m *e* n; *così che si fa breve la prima in* Tecmessa, *in* cygnus, *in* prognes, *ecc. Anzi trovansi anche sillabe seguite da* mn, *o* gd, *o* pt, *onde Marziale ha fatta breve la seconda in* smarăgdus.

REGOLA VI.

Di diverse particelle o preposizioni in composizione (1).

1. A, de, e, se, di *far devi*
Nel composto lunghe ognora.
2. Dĭrimo *e* dĭsertus *fuora*
Tranne, che le prime han brevi.
3. *Breve sempre il* re *si trova:*
Lungo solo è in rēfert, *giova.*

Dichiarazione. 1. Tutte queste particelle restano lunghe in composizione, o sia nelle parole composte, come sono *āmitto*, *dēduco*, *ērumpo*, *sēpono*, *dīripio* (2).

2. La particella *di* resta però breve nel verbo *dĭrimo*, *dĭrimis*, e nell'aggettivo *dĭsertus a um.*

3. *Re* è breve in composizione, come in *rĕcedo*, in *rĕduco*, in *rĕfero*, *refers*, *refert*, *referimus*, ecc.; ma è però lungo in *refert* impersonale volendo dire *giova* o *importa*, poichè allora la sillaba *re* non è particella, ma viene dal nome *res rei.*

REGOLA VII.

Delle altre preposizioni.

1. *Tutte le altre particelle*
Restan brevi. 2. *Il* prō *n'è tratto.*

(1) A queste piccole parti di parole si dà il nome di particelle in quanto che alcune di esse non sono parole unite, ma come soli piccoli pezzi uniti ad altra parola. Per es. in *subeo* vi sono due parole unite insieme, cioè *sub* ed *eo*. Così in *superabundo* vi è *super* e *abundo*, ma in *diduco*, in *repono* le sillabe *di* e *re* non sono pure parole, ma sole particelle; e quindi tal nome si estende eziandio alle stesse compite preposizioni.

(2) Riguardo però alla particella o preposizione *de* bisogna quasi affatto dire lo stesso che si è detto di *prae* nella regola seconda. Siccome cioè *prae* è lungo se è seguito da consonante, ma è breve se gli vien dietro una vocale, così ancora *de* è lungo seguito da consonante, ed è breve seguito da vocale. Se pertanto *prae* è lungo in *praesum* ed è breve in *praees*, parimente *de* è lungo in *desum*, ed è breve in *dees*, *deest*, *deeram* ecc. Così è breve in *deambulo*, in *deosculor*, in *dehisco* ecc. Lo stesso avviene riguardo a *se* in *seorsus* e *seorsum*.

3. *Ma* prŏfecto *siesi ratto,*
Prŏnepos, prŏcul, prŏcellae,
Cui prŏtervus *anche unisci,*
E prŏfundus *metti al pari,*
Con prŏfanus *e* prŏfari,
Prŏfiteri *e* prŏficisci.
4. *Ha il* pro curo *vario e vago,*
Pello *e* pulso *con* propago.

Dichiarazione. 1. Dopo essersi parlato nella regola precedente delle particelle o preposizioni *a*, *de*, *e*, *se*, *di* e *re*, ora si viene a dar regola su tutte le altre, come *ab*, *ad*, *ob*, *circum*, *per*, *cum*, *insuper*, *sub*, ecc., avvertendo che *cum* in composizione si volge ora in *com*, come in *comedo*, ora in *con*, come in *confero*, ora in *co*, come in *coarguo*, *cooperio*, ed anche altrimenti, come in *colligo*, *colloquor*. Si dice pertanto in questa regola, che nella composizione tutte queste particelle restan brevi, come si vede in *ăberro*, *ădimo*, *ŏbumbro*, *circŭmeo*, *pĕreo*, *ŏmitto*, *ŏperio*, *cŏmedo*, *cŏemo*, *ĭneo*, *praetĕreo*, *supĕraddo*, *sŭbeo* e simili, coi quali si metta anche *āperio*, che si vuole formato da *ad* e da *pario*. Ciò però s'intende, quando non vi sieno appresso due consonanti che rendan la sillaba lunga, come sarebbe in *circūmdo*, in *supērvenio*, in *sūbmitto*, ecc.

2. Bisogna però eccettuare *pro*, che resta lunga, come in *prōduco*, in *prōmitto*.

3. Ma tuttavia *pro* resta breve in tutte le parole contenute nella regola, che sono *prŏfecto*, *prŏnepos*, *prŏcul*, *prŏcellae*, *prŏtervus*, *prŏfundus*, *prŏfanus*, *prŏfari*, *prŏfiteri e prŏficisci;* alle quali però convien unirne tante altre, come *prŏavus*, *prŏbus*, *prŏbo*, *prŏcax*, *prŏhibeo*, *prŏpe*, *prŏpere*, *Prŏpheta*, ecc.

4. Resta poi comune in *procuro*, *propello*, *propulso*, e *propago as* verbo, e *propago ginis* nome, cui s'aggiungano *procumbo*, *profundo*, *propino*.

REGOLA VIII.

Delle parole composte senza preposizione.

1. *Se compongonsi parole,*
A, O *lungo è nel confine,*
E, I, U *al breve incline,*
Come l'uso portar suole.
Con Tibicen *lunghi fa*
Quei che ubi, ibi *e* dies *darà.*

Dichiarazione. Riguardo a questa regola si osservi prima di tutto, che quando una parola è composta di due, la difficoltà non consiste nella seconda parte, la quale generalmente va d'accordo colla parola dalla quale si forma. Per esempio la terza sillaba di *benedīco*, *valedīco* è lunga, perchè è lunga la prima in *dico*. Così la terza in *magni-*

fĭco è breve, perchè viene da *facio* che ha la prima breve; e lo stesso dicasi della terza in *decemvĭri*, perchè breve è la prima di *viri*; e così della terza in *magnilŏquus*, *vanilŏquus*, formati da *loquor* che ha la prima breve. Sta dunque la difficoltà nella prima parte della parola composta; e su questo ecco che cosa si dice nella regola.

1. In generale se la sillaba finisce per *a*, *o*, è lunga, come in *quāre*, *quāpropter*, *quācumque*, *quātenus*, in *aliōque*, *quandōque*, *quandōcumque*, *utrōbique* e simili. Se poi la sillaba finisce per *e*, *i*, *u*, generalmente è breve, come in *benĕdico*, *malĕdico*, *tremĕfacio*, *nĕfas*, *nĕfandus*, *nĕqueo*, *trĕdecim*, *trĕcenti*, ed anche in *ĕquidem* formato da *ego* e *quidem*, oppure da *et quidem*; e così pure in *agrĭcola*, *alĭger*, *somnĭfer*, *artĭfex*, *multĭloquus*, *omnĭpotens*, *totĭdem*, *unĭversus*; come ancora in *dŭcenti*, *dŭpondium*, *quadrŭpes*, *quadrŭpedănte* ecc.

2. In *Tibīcen* poi formato da *tibia* e da *cano*, volendo dire sonator di piffero o di flauto la seconda sillaba sebbene finita in *i* è lunga. Così pure nelle parole formate da *ibi*, *ubi*, e *dies*, come in *ibīdem*, *ubique*, *ubīvis*, *utrobique*; ma in *ubicumque* è comune come lo è in *ubi*; e così è lunga nei composti da *dies*, come in *bīduum*, *trīduum*, *meridies*, *prīdie*, e lo stesso in *prīdem*; ma in *quotidie* è dubbia.

Quanto però al primo numero di questa regola vi sono più eccezioni a fare, come si riconoscerà vie più colla pratica; ma intanto se ne accenneranno qui alcune. Per esempio *a* è breve in *exhămeter*, *catălogus*, *catăpulta*, *catăracta*. *O* poi è breve in *hŏdie*, *quandŏquidem*, *quŏque*, e nei composti di due nomi, come *Timŏtheus*, *sacrŏsanctus*.

Al contrario *e* resta lungo in *sēdecim*, *nēquam*, *nēquaquam*, *nēquiquam*, *nēquando*, *nēquitia*, in *mēmet*, *mēcum*, *tēcum*, *sēcum*, ed ancora in *venēficus*, *vidēlicet*. *I* ancora trovasi lunga in *quīdam*, *quīlibet*, *qualiscumque*, *quantīvis*, *unīcuique*, *reīpublicae*. E ciò dee bastare.

DEI PRETERITI E SUPINI.

REGOLA IX.

1. *Se due sillabe ha il passato,*
Lunga avrà la prima. 2. Fĭdi
La vuol breve, e bĭbi *e* scĭdi,
Cui van do, sto, fero *allato.*

Dichiarazione. 1. Nel passato o sia preterito perfetto di due sillabe la prima è lunga, come in *ēgi*, *lēgi*, *vēni*, *vīdi*, *vīci*. E ciò s'intende, ancorchè tale sillaba sia breve nel presente, come appunto è breve la prima in *ăgo*, *lĕgo*, *vĕnio*, *vĭdeo*, e poi lunga nel perfetto.

2. Essa è però breve nel perfetto di *fĭndo*, *bĭbo* e *scĭndo*, *do*, *sto* e *fero*, che sono *fĭdi*, *bĭbi*, *scĭdi*, *dĕdi*, *stĕti*, *tŭli*.

Si badi poi ora, che essendo breve la prima sillaba per es. di *lego* presente, resta anche breve la prima in *legis*, *legit*, *legimus*, *legitis*, *legunt*, e così poi la prima in *legebam*, *legam*, *legerem* ecc.; ed all'incontro essendo lunga la prima in *legi* perfetto, resta lunga in *legisti*, *legit*, *legimus*, *legistis*, *legerunt*, e di più la prima in *legeram*, *legerim*, *legissem*, *legero*, *legisse*, i quali tempi si formano dal perfetto. Notisi poi ancora, che essendo breve la prima in *dĕdi*, in *stĕti*, tale resta eziandio ne'composti; onde per es. *circumdŏ* e *circumsto* avranno nel perfetto *circumdĕdi*, *circumstĕti* ecc., cosa ben da notare. La seconda sillaba però del perfetto di *abscindo*, composta da *scindo*, cioè *abscidi* presso i poeti è comune, ma conviene farla breve in prosa.

REGOLA X.

Dei preteriti che raddoppiano la prima sillaba.

1. *Se addoppiar la prima vedi,*
L'una e l'altra sarà breve.
2. *La seconda però greve*
Con cecĭdi *avrà* pepēdi.

Dichiarazione. 1. I preteriti che raddoppiano la prima sillaba hanno tutte e due le prime brevi come *dĭdĭci* da *disco* — *cĕcĭni* da *cano* — *tĕtĭgi* da *tango* — *cĕcĭdi* da *cado*.

2. *Pedo* però ha lunga la seconda in *pepēdi*: e così pure *caedo* con *ae* dittongo ha lunga la seconda in *caecidi*. Ciò posto, il perfetto *cecidi* se viene da *cado* si dee pronunciare *cĕcĭdi*, ma se viene da *caedo* dee pronunciarsi *caecīdi*.

AVVERTIMENTO.

Nei preteriti che hanno più di due sillabe, la prima è generalmente come nel presente. Così cŏlo *ha* cŏlui - dŏmo, dŏmui- ălo, ălui - dŏceo, dŏcui - dŏleo, dŏlui - mĕreo, mĕrui - mŏneo, mŏnui - nŏceo, nŏcui - tăceo, tăcui - tĕneo, tĕnui; *e così* ămo *ha* ămavi - lĕvo, lĕvavi - rŏgo rŏgavi - ōro, ōravi - spēro, spēravi, *e simili. Bisogna però eccettuare* pŏsui, *che ha la prima breve*, da pōno *che l'ha lunga; e* gĕnui *perfetto di* gigno, *ma che segue il suo verbo antico* gĕno. *Anche* pŏtui *ha la prima breve, perchè viene da* pŏtis sum.

Si può aggiugnere, che nei preteriti finiti in vi *la penultima sillaba è sempre lunga, come in* amāvi, flēvi, audīvi, cognōvi. *In quelli poi che finiscono in* didi, *detta sillaba è sempre breve, come in* abdĭdi, addĭdi, condĭdi, credĭdi, perdĭdi, reddĭdi ecc.

REGOLA XI.

De'supini di due sillabe.

1. *Di due sillabe il supino*
Lunga ognor la prima feo:
2. *Fuor che* sino, ruo *ed* eo,
Sero, do, reor *e* lino.
3. *Breve ancor fa* queo quĭtum;
Da sto stătum *breve uscio.*
Lungo è poi stāturus. 4. Cio
Grave, è cieo *lieve ha* cĭtum.

Dichiarazione. 1. I supini di due sillabe hanno la prima lunga, e così ancora i participii in *us*. Per esempio *nōtum* e *nōtus* da *nosco*, *vīsum* e *vīsus* da *video*, *mōtum* e *mōtus* da *moveo*, *sūtum* e *sūtus* da *suo*, *trītum* da *tero*.

2. L'hanno però breve sette verbi, cioè *sino*, *sĭtum* - *ruo* che aveva anticamente *rŭtum*, dal quale vengono *dirŭtum*, *erŭtum*, *obrŭtum* - *eo*, *ĭtum* - *sero*, *sătum* - *do*, *dătum* - *reor*, *rătus sum* - *lino*, *lĭtum*.

3. *Queo* ancora ha *quĭtum*; e *sto* ha *stătum*, ma è poi lunga la prima in *stāturus*, benchè da lui derivato.

4. Il supino *citum* poi è lungo se da *cio*, *cis*, *cire* della quarta coniugazione, ed è breve se da *cieo*, *cies*, *ciēre* della seconda.

REGOLA XII.

Dei supini di più di due sillabe.

1. Utum *sempre lungo fia*
Se più sillabe comprende.
2. Itum *lungo* ivi *ti rende.*
3. *Breve quel che ogn'altro cria.*

Dichiarazione. 1. I supini finiti in *utum* hanno la penultima sillaba lunga, come *solūtum* da *solvo* - *indūtum* da *induo* - *argūtum* da *arguo* - *statūtum* da *statuo*.

2. Similmente i supini in *itum* sono lunghi se vengono dal preterito *ivi*, come *quaesītum da quaero*, *quaesivi* - *cupītum* da *cupio*, *cupivi* - *petītum* da *peto*, *petivi* - *audītum* da *audio*, *audivi*.

3. Ma se i supini in *itum* vengono da preterito non terminato in *ivi*, sono brevi; come *tacĭtum* da *taceo*, *tacui* - *agnĭtum* da *agnosco*, *agnovi* - *credĭtum da credo*, *credidi*.

La penultima però in *recensītum* è lunga perchè viene da *censio*, *censivi* verbo disusato, e non da *censeo*, *censui*.

DELL'INCREMENTO DE' VERBI.

REGOLA XIII.

Che cosa sia incremento o aumento de'verbi.

Incremento si dirà,
Se per sillabe avvegnenti
La seconda de'presenti
Altra voce avanzerà.

Dichiarazione. Si trova incremento o aumento de'verbi, quando una voce di essi ha più sillabe che la seconda persona del presente dell'indicativo. Così nel verbo *amo*, *amas*, le voci *amat*, *amant*, *ament* non hanno aumento. Le voci poi *amamus*, *amabam*, *ametis*, che avanzano *amas* di una sillaba, hanno un incremento, cioè la seconda sillaba, e non mai la finale, per la quale si danno poi altre regole. E le voci *amabamus*, *amaremus*, *amabimus*, che avanzano *amus* di due sillabe, hanno due aumenti, cioè l'antepenultima e la penultima. *Amaverimus* poi, *amaveritis*, che avanzano *amas* di tre sillabe, hanno tre aumenti.

L'incremento del passivo si regola anche dalla seconda persona dell'attivo. Così *amaris*, che avanza *amas* di una sillaba, ha un aumento nella seconda sillaba; *amabaris* ne ha due, cioè nella seconda sillaba, e nella terza.

Rispetto poi ai verbi deponenti o comuni o neutri in *or*, convien fingere la seconda persona dell'attivo, e su quella regolarsi.

Ora che si è dichiarato che cosa s'intenda per incremento o aumento de'verbi, si passa a darne le regole.

REGOLA XIV.

Dell'incremento in *A*.

1. *Lungo è in* a *se il verbo cresce.*
2. *Breve ha il primo* do, *qual* dămus;
Ma il secondo, qual dabāmus,
Egli ancor lungo riesce.

Dichiarazione. 1. Nel verbo gli aumenti in *a* sono sempre lunghi, anche essendovene due nella stessa voce. Per es. nel verbo *amo*, *amas* le voci *amāmus*, *amātis*, *amābām*, *amābo*, *amārem* ecc. hanno tutte lungo l'aumento in *a* che è nella seconda sillaba; e l'hanno parimente lungo le voci *amābāmus*, *amābātis* nella terza sillaba; e quindi l'hanno eziandio lungo le voci *amāverāmus*, *amāverātis* nella sillaba quarta.

2. Il verbo *do*, *das* ha il primo aumento in *da* sempre breve; come *dămus*, *dăbam*, *dăbo*, *dăbunt*, *dăre*, *dărem*, *dăres*. E perciò ne'suoi composti il *da* è anche breve, onde convien dire

per es. *circumdăre*, *circumdăbant*, *circumdărem* ecc., e non *circumdare* col *da* lungo, come gl'inesperti fanno.

Gli altri aumenti però non in *da* sono lunghi non meno che negli altri verbi, come la seconda in *dabāmus*, *dabātur*, e la terza in *dederāmus*, *dederātis*.

REGOLA XV.

Dell'incremento in *E*.

1. *Lungo è l'*e. 2. *Ma breve han detto*
Beris, eram, erim, ero.
3. *Alla terza il simil fero*
Nel presente, ed imperfetto,
S'ove il primo aumento siede,
Dopo l'e un r *si vede.*

Dichiarazione. 1. Nei verbi l' aumento in *e* è anche lungo generalmente in tutte le coniugazioni.

Nella prima, come *amēmus*, *amēris*, *amarēmus*, *amavērunt*, *amarēris* o *amarēre*, *amavissēmus*.

Nella seconda, come *docēmus*, *docēbam*, *docēbo*, *docērem*, *docēris* o *docēre*, *docerēris* o *docerēre*.

Nella terza, come *legēbam*, *legērunt* o *legēre*, *legissēmus*, *legēris* o *legēre* futuro passivo, *legētur*, *legēmur*.

Nella quarta, come *audiēbam*, *audirēmus*, *audivērunt* o *audivēre*, *audiētur*, *audiēmur*, *audirēmur*.

2. È poi breve l'aumento in *e* in queste sillabe - *beris*, *eram*, *erim*, *ero*. Per *beris* s'intende la seconda persona del futuro passivo dell'indicativo, come *amabĕris*, o *amabĕre*. Per *eram*, *erim*, *ero* s'intendono il piucchè perfetto dell'indicativo, ed il perfetto e futuro del soggiuntivo dal principio al fine di detti tempi, come *amavĕram*, *amavĕrim*, *amavĕro;* e così *docuĕram*, *docuĕrim*, *docuĕro*, con tutte le altre persone, cioè *amavĕras*, *amavĕrat*, *amavĕramus* ecc.

3. *E* resta breve ancora nel primo aumento dei verbi della terza coniugazione nel presente e nell'imperfetto, se dopo *e* viene *r*, come in *legĕris* o *legĕre* seconda persona dell'indicativo passivo, in *legĕre* infinito attivo ed imperativo passivo, ed in *legĕrem* e *legĕrer* imperfetto del soggiuntivo attivo e passivo. Ma se *beris* fosse nel presente dello stesso verbo, come in *habeor*, *scribor*, allora non ha luogo quella regola; perocchè per es. *habēris* è lungo, e *scribĕris* è breve nel presente, e lunga nel futuro. E così ancora nella medesima terza declinazione se l'*e* non fosse nel primo aumento, ma nel secondo, sarebbe lungo, come in *legerēris*, *legerētur*; oppure non fosse seguito da *r*, come in *legēbam*, *legēbar;* oppure ancorchè vi fosse *r*, non fosse nè presente, nè imperfetto, come in *legērunt* o *legēre* preterito, o *legēris*, *legētur*, *legēmur* futuro.

REGOLA XVI.

Dell'incremento in *I*.

1. *Brevi ha l'*i *tutti gli aumenti,*
2. *Fuorchè il primo della quarta:*
3. *Con cui* sim, velim *s'apparta:*
Malim, nolim *van pur lenti.*
4. *Lungo è l'*ivi *del passato.*
5. *Però l'*imus *s'è accorciato.*

Dichiarazione. 1. L'aumento in *i* generalmente parlando è breve, come nel futuro della prima e seconda coniugazione *amabĭmus*, *docebĭtis*, *docebĭtur* ecc. Nella terza coniugazione *legĭmus*, *legĭtis*, *legĭmini* ecc. Nella quarta *audimĭni*, *audiebamĭni* ecc.

2. Ma è lungo nel primo aumento dei verbi della quarta coniugazione, che è il più considerabile pei versi; come *audīmus*, *auditis*, *audīre*, *audīrent*, *auditur*, *audīmini* — *scīmus*, *scītis*, *scīre*, *scītur*, *scītum* ecc.

3. È parimente lungo nelle voci del plurale di *sim*, *velim*, *malim*, *nolim*, cioè in *sīmus*, *sītis* - *velīmus*, *velītis* - *malīmus*, *malītis* - *nolīmus*, *nolītis*.

4. È ancora lungo *ivi* del passato, come *audīvi*, *petīvi*, *quaesīvi*

5. Ma l'*imus* del passato è breve in qualunque verbo, dicendosi *amavĭmus*, *tacuĭmus*, *legĭmus*, *audivĭmus*.

Notisi adunque, che *venīmus* lungo è presente, *noi veniamo;* e *venĭmus* breve è perfetto, *noi siamo venuti.*

REGOLA XVII.

Dell'aumento in *O* ed *U*.

1. *Lungo è l'*o, *che rado cresce,*
Come itōte *aperto il rende.*
2. *Breve è l'*u, *ma non si estende*
Al futur, che in lunga cresce.

Dichiarazione. 1. L'aumento in *o* è sempre lungo, e non si trova, se non nell'imperativo, come *itōte*, *amatōte*, *facitōte* ecc.

2. L'aumento in *u* è breve come in *volŭmus*, da cui viene *malŭmus*, *nolŭmus;* e *sŭmus*, da cui formasi *possŭmus*, *adsŭmus*, *desŭmus* ecc. Ma il participio in *rus*, *ra*, *rum* è lungo, come *lectūrus*, *ra*, *rum* - *nascitūrus*, *ra*, *rum*.

DELL'INCREMENTO DEI NOMI.

REGOLA XVIII.

Che cosa sia aumento de'nomi.

1. *Per aumento qui s'intende*
Se ha più sillabe del retto,
Chi da quel secondo è detto,
2. *Onde ogni altro caso pende.*

Dichiarazione. Per l'intelligenza di questa regola si noti, che per *retto* si intende il nominativo, il quale si dice anche caso primo; e che il genitivo si dice caso secondo, perchè vien subito dopo il nominativo.

1. Havvi dunque aumento in un nome se il genitivo ha più sillabe che il nominativo, come in *sermo*, *sermonis* - *homo*, *hominis* - *corpus*, *corporis;* che se il genitivo fosse di sillabe uguali al nominativo, non vi sarebbe aumento, come in *musa musae* - *liber*, *libri*. Ma tuttavia questi ne hanno poi uno nel genitivo plurale, ed alcuni anche nel dativo ed ablativo, come *musae*, *musarum* - *animae*, *animarum*, *animabus* - *libri*, *librorum*. Quei nomi poi che hanno già un aumento nel genitivo singolare, come *sermo*, *sermonis*, ne hanno poi anche un secondo nel plurale come in *sermo*, *sermonis*, plurale *sermones*, *sermonibus*.
2. Il genitivo poi regola sempre l'aumento degli altri casi quanto alla breve o lunga; come *sermo*, *sermōnis*, *sermōni*, *sermōnem*, dove la *o* è sempre lunga, come pure nel plurale.

Si passa ora all'aumento di ciascuna declinazione, avvertendo subito, che la prima declinazione non ha aumento, se non nel plurale, del quale aumento si parlerà in appresso nella regola XXXVI a pag. 355 dopo aver ragionato degli aumenti del singolare.

REGOLA XIX.

Aumento della seconda declinazione.

1. *Ogni nome alla seconda*
Crescerà mai sempre in breve.
2. *Trarne solo* iber *si deve,*
A cui celtiber *risponda.*

Dichiarazione. 1. I nomi della seconda declinazione hanno l'aumento breve, come *puer*, *pŭeri* - *gener*, *genĕri* - *prosper*, *prospĕri* - *vir*, *vĭri* - *satur*, *satŭri*.

2. *Iber* però, che significa il popolo dell'Asia ed anche quello di Spagna, fa lungo *Ibēri*; come anche il composto *Celtiber*, *Celtibēri*.

AUMENTI DELLA TERZA DECLINAZIONE.

REGOLA XX.

Dell'aumento dei nomi in *L*.

1. Alis *neutro allungherai.*
2. *Proferrai breve il maschile.*
3. Ilis, ulis *gli è simile.*
4. Elis *lungo, e* olis *farai.*

Dichiarazione. 1. I nomi neutri in *al* fanno *ālis* lungo nel genitivo, come *animal*, *animālis*, *cervical*, *cervicālis* (1).

2. I mascolini hanno *ălis* breve, come *Annibal*, *Annibălis* - *Asdrubal*, *Asdrubălis*.
3. I nomi in *il* ed in *ul* abbreviano anch'essi l'aumento, come *vigil*, *vigĭlis* - *pugil*, *pugĭlis* - *consul*, *consŭlis* - *exul*, *exŭlis*.
4. I nomi in *el* od in *ol* finalmente hanno l'aumento lungo, come *Daniel*, *ēlis* - *sol*, *sōlis*.

REGOLA XXI.

Degli aumenti dei nomi in *N* ed in *O*.

1. Anis *lungo, ed* enis, onis.
2. Inis *breve;* 3. *se non viene*
Dal retto in, *che lungo il tiene.*
4. Memnŏnis *ed* Helicōnis.
Far si veggon variamente,
Nomi propri, o *sian di gente.*

Dichiarazione. 1. Nei nomi che hanno il genitivo in *anis*, *enis*, *onis* l'aumento è lungo, come in *Paean*, *Paeānis* - *Titan* *Titānis*, in *ren*, *rēnisplen*, *splēnis*, in *Cicero*, *Cicerōnis* - *Plato*, *Platōnis*.

2. L'aumento in *inis* è breve, come in *homo*, *homĭnis* - *virgo*, *virgĭnis* - *carmen*, *carmĭnis*.
3. È però lungo in quei nomi che hanno il nominativo in *in*, come *delphin*, *delphīnis* - *Salamin*, *Salamīnis*.
4. Quanto poi ai nomi proprii in *on*, alcuni hanno l'aumento breve, come *Memnon*, *Memnŏnis;* ed altri l'hanno lungo, come *Helicon*, *Helicōnis*. E quanto ai nomi delle nazioni, l'aumento è per lo più breve, come in *Macedo*, *Macedŏnis* - *Saxo*, *Saxŏnis*. Si può eccettuare *Burgundiōnes*, e secondo alcuni anche *Eburōnes* e forse altri ancora: nel che bisogna seguir l'uso.

---

(1) Si può eccettuare *sal*, che ha *sālis* breve; ma questo nome è bensì neutro, ma ancora mascolino, avendo anche *salem* nell'accusativo.